

manifesto

MERCOLEDÌ
26 GENNAIO 1994
ANNO XXIV, 21
SPEDIZIONE POSTALE GR. 2/705

£ 1.500

BAMBINI ENO

FRANCESCO PATERNO

PATHOS. PAPA, media. Noi e loro. Una granata spazzata in vita di sei bambini di Sarajevo. Si scopre l'infinita differenza dell'occidente, fa male. Non si è mai vista una guerra senza maci armate: ma il conflitto di Bosnia è forse qualcosa di più, sul campo e nelle coscienze. Lì, tutti contro tutti, alleanze inesistenti, lontano dalle banche, un senso di impotenza oppure — altro che emozione per stragi di bambini, di vecchi, di uomini e donne — di indifferenza. Fermare questa guerra dipende da sé, croati e musulmani, sentiamo dire alla Nato, all'Onu o ai conclavi eurocomunisti. E' una mezza verità. L'altro mezza è: si può provare a fermarla anche con altri mezzi. Ma attenzione, perché ovunque raid aerei è un tragico trucco. Che si svela da solo, al trucco lo avrebbero già fatto. Avanziamo tre proposte: è poco, ma i bambini ci guardano. E non solo quelli di Sarajevo.

1) La Nato minaccia di bombardare chi continua a ostacolare i convogli umanitari dell'Onu e chi «stragisce Sarajevo». I serbi in primo luogo, dunque. Solennemente la Nato dice anche di essere pronta a inviare nella ex Jugoslavia, dopo un cessate il fuoco, un contingente di 50 mila uomini — metà dei quali dovrebbero essere americani — per garantire l'applicazione di un piano di pace. E' un impegno da rievocare: la Nato dovrebbe mandare subito il suo contingente con in testa l'elmetto azzurro dell'Onu, affiancato ai 25 mila caschi blu già operanti, per un'operazione di pace. E' un'operazione di pace. E' un'operazione di pace. E' un'operazione di pace.

2) Negli ultimi mesi è cambiata la percezione internazionale sulle responsabilità del protrarsi del conflitto. Dopo l'embargo contro la Serbia, i governi occidentali minacciano ora sanzioni alla Croazia. Andreatta, riferendosi ai musulmani bosniaci, dice che «l'illusione dell'offensiva di primavera è il vero nemico della pace». Dietro, ci racconta un diplomatico non sospetto, è successo che Kohl sia stato costretto a bacchettare l'alleato croato per le continue violazioni in Bosnia, perché la Casa Bianca subisce con inefficienza le pressioni delle lobby arabe a favore dello scomodo progetto izetbegovic. Si decidano sanzioni per tutti chi sbaglia, paghi.

3) Il segretario generale dell'Onu, Boutros Ghali, ha tagliato la testa a due generali dei caschi blu in Bosnia, perché si erano permessi di criticare l'immobilismo suo e dei «politici» del Palazzo di Vetro. Gli uomini con le stellette, quelli per intercettare posti di milia da serbi croati e musulmani perché davano imparziali sul campo, chiedono più ruolo e più mezzi. Ghali è ambiguo, ma sulla richiesta di soldi e impegno ai governi occidentali è netto. Essere a favore della pace in Bosnia deve significare anche abbattere la viscosità di cui l'Onu è materia a disposizione più uomini. Altrimenti Ciampi, Kohl, Clinton, Mitterand o Major sono di fatto «a più dire» — generalissimi.

**Il presidente
Salinas
(a sorpresa)
va nel Chiapas.**

A PAGINA 12

Batteri a Manhattan

Negli anni '50 esperimenti Usa su milioni di americani



Folla di passanti a Manhattan. Anno 1955. foto William Klein

ELISABETTA CASTELLANI

WASHINGTON L'avvio delle audizioni al senato sugli esperimenti nucleari condotti su cittadini americani dal 1940 fino agli anni '60 è stato varato. L'operazione è stata annunciata dal presidente Clinton: l'emissione di una direttiva presidenziale che blocca ogni esperimento dubbio.

Invece, la notizia della giornata è arrivata dal New York Times: dagli anni '40 fino, almeno, alla metà degli anni '60, i militari avrebbero condotto varie

guerre batteriologiche contro gli ignari cittadini americani. L'articolo è firmato da Leonard Cole, professore di scienze politiche all'università Rutgers di Newark, che negli anni passati ha condotto varie inchieste sugli esperimenti batteriologici dei militari. L'esperimento più immorale sarebbe stato condotto dai militari nel 1951 sulla popolazione del centro navale di Norfolk: per alcuni giorni furono emessi nell'aria della base navale quantità di organismi chiamati *espergillus fumigatus*, un fungo che sembra classificato come portatore di infezioni

letali. Lo scopo era dimostrare la vulnerabilità dei neri in una eventuale guerra batteriologica sferrata da qualche nemico esterno. Almeno così è scritto nel rapporto che i militari scrissero allora: «Visto che i negri sono molto più suscettibili dei bianchi alle malattie causate da funghi batteriologici...» scelse di bombardare la base perché la maggioranza degli addetti era nera.

Dal 1949, per venti anni, ben 263 località densamente popolate furono costantemente arricchite da una pioggia di batteri e particelle chimiche ancora non

specificate. Secondo un rapporto del Pentagono, nel 1957 furono «spruzzate» anche le città di San Francisco, St. Louis e Minneapolis. Piogge di microorganismi furono lasciate cadere, nel 1965, nel National Airport di Washington e, un anno più tardi, diffuse nel sistema della metropolitana di New York. Nelle ore di punta: per vedere come i batteri reagivano a sopravvivere a contatto con la gente. Nello stato dell'Utah, nel 1968, i militari sembra abbiano voluto sperimentare anche gli effetti del gas nervino sulla popolazione. Ufficialmen-

te per quell'esperimento sarebbero morte seimila pecore che pascolavano a venti miglia dal sito prescelto. Nonostante che questi casi siano stati varie volte denunciati al Pentagono — ma mai fatti trapelare pubblicamente — non vi è stata da parte dei militari o del governo alcuna assunzione di responsabilità. Anche oggi, dopo le denunce del ministro dell'Energia, Hazel O'Leary, i militari mantengono la stessa posizione: sono tutti esperimenti condotti con «materiali di simulazione» che non causano malattie.

Le furbizie di Segni, le tattiche di Occhetto

Mino Martinazzoli attacca l'accordo Segni-Lega. Pds, Alleanza democratica e Cristiano-sociali si incontrano sul «programma di governo» e irritano il «tavolo progressista»

ANDREA COLOMBO

ROMA Bossi non vuole Martinazzoli che non vuole Bossi. Il polo moderato, che avrebbe dovuto nascere dopo l'accordo Segni-Maroni, naviga già in cattive acque. Maritoni, dice Mino Martinazzoli, «non può far guardare il cerchio». Il senatore comunque lo aveva già preceduto accusando a metà il suo vice Roberto Maroni e garantendo

che lui è un accordo con Martinazzoli non ci pensa per niente. «Nel polo - minaccia - o c'è la Dc o c'è la Lega. Così ancora una volta, Segni l'indica a dove deve andare. Per ora promette che «andrà avanti» e accusa chi lo boicotta «con attacchi o con «viti», dunque tutti i suoi alleati, di astenersi «responsabilmente» dal boicottare. Ma il patto Segni-Maroni è destinato comunque a creare ulteriori difficoltà nella ex Dc. La sala via d'uscita sarebbe quella di un sistema elettorale a doppio turno che ora il Ppi si pente di aver bocciato. E infatti i senatori ex Dc hanno deciso di ripresentarsi

come emendamento al decreto che allunga il periodo di votazione per consentire la partecipazione della comunità, decreto che è in discussione oggi al senato. L'estro più probabile del tentativo del Ppi è quello negativo.

Sul fronte opposto, si è svolto ieri mattina un incontro tra Pds, Alleanza democratica e Cristiano-sociali. Nel pomeriggio una conferenza stampa di Occhetto.

«Il governo cui pensiamo si dividerà in continua» — con l'opera di risanamento economico e finanziario

**Berlusconi
stasera
si butta.
In diretta tv**

SILVIA BARIGAZZI
A PAGINA 2

**Tangenti
cooperazione,
interrogato
Craxi**

CARLO BONINI
A PAGINA 5

«Fiat, questa ricetta è la stessa del 1980».

Parla Bruno Trentin

MARCO CONTINI

ROMA «No, non me l'aspettavo. Sapevo che anche a Torino stava crescendo la sfiducia verso l'azienda, ma uno sciopero come quello della settimana scorsa mi ha sorpreso». In un'intervista al manifesto Bruno Trentin, segretario generale della Cgil, non nasconde la propria soddisfazione per la reazione di Minniti — operai e impiegati insieme — in corso — ai tagli imposti dalla Fiat, ma per il futuro della casa automobilistica torinese vede nero: «Questo piano industriale, se

non cambia radicalmente, è destinato a fallire». Le ragioni dello stallo, a suo avviso, sono tutte nei circuiti accumulati da corso Marconi rispetto alla concorrenza: dirigenti che fanno il proprio lavoro senza alcuna voglia d'aspirare, scarsissima valorizzazione del professore di operaio, tecnici e quadri, un'organizzazione del lavoro stenta. E quel che è peggio, «la Fiat crede di poter uscire dall'emergenza con gli stessi metodi che ha utilizzato nell'attuale crisi di 14 anni fa».

«La Fiat crede di poter uscire dall'emergenza con gli stessi metodi che ha utilizzato nell'attuale crisi di 14 anni fa».

«La Fiat crede di poter uscire dall'emergenza con gli stessi metodi che ha utilizzato nell'attuale crisi di 14 anni fa».

IL RAGAZZO ANTIBORTISTA

Date un padre a quel padre

LIDIA CAMPAGNANO

In subordina, a consegnare la credenza a colui che non è solo a Napoli si chiamerebbe dare «a creatura a picciotti». E magari la cosa finisce qui: una storia da servizio sociale — ci augureremmo che esistesse qualcosa del genere, presso la facoltà di ingegneria — obbligata al segreto professionale, allo scopo di proteggere il giovinotto da se stesso, o la ragazza dal giovane e dalla deviazione della sua infanzia.

E invece no. Perché l'obiettivo di questo giovane non è solo (o non è tanto) quello di mettere a frutto in un figlio la favolosa capacità precettiva che ha improvvisamente scoperto di possedere. L'obiettivo è quello di proclamare al mondo un'idea del Diritto: pure scoperta all'improvviso. Il nostro dice infatti testualmente: è la legislatura (intende parlare della legislazione) a impedirci di avere un figlio, perciò io mi appellò alle autorità. Che sono ai suoi occhi il presidente della repubblica, il papa e la stampa, alle quali presenta anche le sue credenziali:

sente «di amare già il bambino come in una canzoncina di Sanremo, da «dei soldi da parte» e dunque è maturo per il matrimonio, come in un vecchio racconto rosa, infine pensa che riuscirà a «perdonare» alla ragazza l'intenzione di rifiutarlo. Lui e la sua imperiosa volontà riproduttiva come in una favola.

Sono proprio queste sue credenziali a suscitare lo sgomento. Vorrebbe da dire, un po' all'antica: questo ragazzo ha bisogno urgente di un padre, che gli insegni discreto che cosa significhi diventare grandi e lo metta in guardia dalle cattive letture,

dalle cattive immagini e dalle cattive compagnie. Ma chissà se esistono padri del genere. Eistone invece cattivi padri e madrine. Di da storie personali come questa, bisogno di omnia e di riflessione, portano nuove campagne per una legislazione punitiva delle donne, e per una futura legislatura liberale. Che sia un sintomo, la confusione tra i due termini nella testa dello studente? Fatto sta che non un padre ha trovato ieri sulla sua strada, ma Onorata Funzionario Canali, pronta a impegnarsi per lui nella legislatura e nella legislazione.

A PAGINA 6

ANTIPROIBIZIONISTI Dall'altra parte di Pannella

MICHELE SERA

CARI AMICI del Cora, vi ricordo — con umorismo — che nel 1994 non rinnoverò, dopo tre anni di iscrizione, la tessera del Coordinamento radicale antiproibizionista: la sola tessera che mi era rimasta in tasca. Tengo a precisare che questa scelta non deriva dall'abbandono o puerile vezzo, molto diffuso negli ultimi anni, di vantare come un merito la non appartenenza ad alcun gruppo o partito.

**Cora infranto
E' polemica
tra gli anti-
proibizionisti**

ANNA PIZZIO
A PAGINA 7

Anzi: la solitudine politica mi pesa al punto da non rinviare a dopo una colpa, chiedendomi se per caso non dipenda da miei personali difetti di orgoglio.

Se bene che il Cora, nonostante la sua discutibile (e discussa) dipendenza dal partito radicale, non è un'organizzazione politico-culturale impegnata nella battaglia dell'antiproibizionismo.

SEGUE A PAG. 7

Sergio Spazzali, un fratello per i dannati della terra

SCRIVERE di un amico, di un compagno, di un fratello che muore lontano, in terra d'esilio. Scrivere di Sergio Spazzali, avvocato, insegnante, comunista. Un frammento prezioso della storia di questo paese, della mia vita e dell'esistenza di molti. E' difficile farlo, così con la testa, e soprattutto il cuore, travolti dal dolore e dalla rabbia per non aver impedito una morte così ingiusta, per non avere tutti noi, popolo disperso della sinistra rivoluzionaria, fatto abbastanza per far tornare Sergio, e molti come lui, in questo paese ferito a morte dall'arroganza dei politici, dalle esigenze delle imprese, dalla miserrima deriva della sinistra istituzionale e dall'ansia giustizialista della magistratura.

La sua morte è un esito della «cultura dell'emergenza». Un macigno terribile che ha attraversato e continua ad informare indifferente i substrati culturali e politici sia del polo cosiddetto progressista che di tutte le altre formule politiche del prossimo confronto elettorale. La morte di Sergio è anche un esito, una responsabilità di tutti coloro che continuano a considerare il «pentitismo» una categoria morale su cui fondare una parte non irrilevante della futura e oscura Seconda Repubblica.

Avrebbe sicuramente Sergio, avuto la capacità, gli strumenti per spiegarci come la sfera del diritto, «la miserabile sfera del diritto», non sia mai separata dalle esigenze dello sfruttamento e come la stessa possa invece essere piegata a vantaggio degli operai, dei proletari, e di tutti i «senzadiritti» e dannati della terra, solo attraverso il conflitto duro e dispiegato. Tredici anni di assenza di conflitto hanno prodotto una democrazia dimezzata e «premiale», un'industria cialtrona e un orizzonte dominato dalla società del rancore.

Molti anni orsono Giovanni Marini, un dolce e intelligente anarchico scriveva dal carcere: «Più spesso l'innocente/ è la preda/ e il cacciatore è diverso dall'omicida/

e dall'ucciso.... Più spesso il colpevole fu la preda che rifiutò le regole del gioco». Che l'anarchico avesse affinità elettive con il suo avvocato appare abbastanza evidente. Per i propri universi vitali che felicemente si coniugavano con la professionalità del tecnico. Un tecnico, uno scienziato che, giustamente e marxisticamente, metteva in discussione il proprio ruolo come forza in sé ostile alla classe. Sergio era della stessa pasta. Come Maccacaro, come Basaglia e, perché no, come Don Milani. Come un'intera e minoritaria generazione di tecnici che ruppero il proprio ruolo funzionale al potere per mettersi in discussione, per schierarsi dalla parte degli ultimi che, insieme, sono il sale della terra delle democrazie reali e non formali.

Qualche mese fa, dal suo esilio marsigliese, Sergio mandò una lettera, a mio parere bellissima, ad alcuni giornali di sinistra (Liberazione e il *manifesto*). Nessuno volle pubblicarla. Perché era troppo lunga? Per «disattenzione» ingenerata dalla normale routine della professione di giornalista? Non lo so. Io quella censura l'ho vissuta come un torto, grande come la pena ingiusta che i tribunali della morente Prima Repubblica inflissero all'avvocato e compagno Sergio Spazzali.

E, in verità, i magistrati italiani nei tardi anni settanta e più ancora nei primi anni ottanta misero in opera un'autentica persecutoria e sistematica distruzione dei diritti della difesa. In ciò appoggiati e «protetti» dalla stampa e dai partiti della sinistra storica. I veleni di quella stagione sono arrivati fino ai giorni nostri. Cancellando memorie e intelligenze critiche. Chi ricorda, ad esempio, compagni e democratici, che il Dott. D'Ambrosio, prestigioso esponente del pool «Mani pulite» è anche l'estensore della sentenza Pinelli che addebitava la morte a «malore attivo»,

PRIMO MORONI*

Quanta indignazione, allora, per i «diritti negati» e quanta piaggeria oggi.

Sergio è stato molte cose: intellettuale militante, fondatore del centro Franz Fanon (poi C.r.m.p.), avvocato degli inquilini, degli operai, nel Soccorso Rosso, in decine di riviste militanti, promotore del Comitato internazionale di difesa dei prigionieri politici al fianco dei compagni portoghesi, spagnoli, greci, con Agostino Neto e l'Mpla dell'Angola. Con i rivoluzionari di tutti i sud del mondo.

Credo che almeno un passaggio della sua lettera abbia spaventato la cautela intrisa di rimosso di qualche intelligenza redazionale. Dice Sergio: «Devo ammettere che, in conclusione, ed a modo mio, anch'io mi sono pentito. Desidero spiegarvi il senso di questo 'a modo mio'. Io non sono stato un brigatista, né ho collaborato con le Br

altrimenti che difendendone alcuni militanti davanti ai tribunali della prima repubblica. In definitiva mi pento quanto meno di non aver praticato una milizia politica più attiva ed offensiva di quella che ho effettivamente praticato. Sono stato incoerente rispetto all'essenziale delle mie più profonde convinzioni». Certamente una riflessione «provocatoria» di fronte al rimosso dominante, ma tipica di Sergio, del suo volere andare all'essenza delle cose per stanare ambiguità e connivenze. Non è stata capita e solo Radio Popolare ha letto per intero la sua lettera che oggi assume un valore di testamento politico ed esistenziale.

Più di una volta ci siamo trovati a scrivere che la nostra generazione ha spesso ristretto e reso più visibili i confini tra intelligenza e follia. Troppi i necrologi che abbiamo scritto forse senza avere la ca-

pacità di comunicare quello che volevamo. Qui, in questo piccolo luogo che vorrebbe produrre sapere, oggi siamo in tanti. Con la mente che corre rapida e immersa negli ultimi trent'anni. Nell'«ouzo» di Atene dove, pensate, sul monte delle Api qualche anno fa abbiamo bevuto con Sergio, nelle osterie del Ticinese, nelle sedi politiche severe e quasi sempre prive di riscaldamento, al Gallaratese a occupare case e a impedire sfratti, nei cortei e nelle aule dei tribunali che, per antonomasia, sono grigie. Stanotte, forse, saremo tutti ubriachi e andremo in cerca di risse sognando chissà cosa.

A volte il corso del tempo è ingiustamente alleato degli aguzzini. Sergio tra non molti mesi sarebbe potuto rientrare tra di noi perché i suoi presunti reati sarebbero caduti in prescrizione. Così non è stato.

Beh, basta così. La storia finale l'ha già scritta Sergio. Sentite: «Certo gli stravizi finiranno con l'accelerare la conclusione del naturalmente breve percorso. E lo stravizio è il mio solo vizio. Non saranno stati a farlo i processi, le detenzioni, le condanne e le ricerche poliziesche, tutti fatti che (lo devo ammettere) oltre ad avermi infinitamente sorpreso, mi hanno a tal punto (non sempre però) divertito da contribuire ad allungarmi la vita, invece di abbreviarla».

Qualora i molti famosi magistrati «democratici» e di «sinistra» fossero convinti del contrario possono sempre chiederci il testo completo dell'ultima lettera del loro imputato. Convinti fino in fondo che ne trarranno la conclusione che l'ingiusta condanna a cui contribuirono aveva un suo fondamento nell'intrinseca pericolosità del nostro fratello e compagno Sergio Spazzali.

Per favore, compagni del *manifesto* pubblicate l'ultima lettera di Sergio Spazzali.

*dell'Associazione culturale Calusca City-Lights-Milano.

IL MUCCHIO SELVAGGIO

IN REGALO UNA CASSETTA DI
30 MINUTI CON BRANI DI C.S.I.,
RITMO TRIBALE, NEGRITA,
FLOR DE MAL, SETTORE OUT,
NUOVI BRIGANTI...

CONTIENE IL CALENDARIO ROCK '94

IN EDICOLA A SOLE L. 5000